

SILO

a cielo aperto



Silo

Silo a cielo aperto

www.silo.net



A PROPOSITO DI SILO

Silo è nato a Mendoza, in Argentina, il 6 gennaio 1938, con il nome di Mario Luis Rodríguez Cobos ed è morto nella stessa città il 16 settembre 2010.

Alla fine degli anni Sessanta costruisce un eremo di pietra nel punto dove si incontrano le catene montuose del Plata, Tupungato e Aconcagua e il 4 maggio 1969 scende da là a Punta de Vacas, presso la frontiera tra Cile e Argentina, dove dà la sua prima spiegazione pubblica, conosciuta come *La guarigione dalla sofferenza*.

Pochi anni dopo scrive *Lo sguardo interno*, dove espone la sua testimonianza di come è possibile convertire il nonsenso della vita in senso e pienezza.

Traducendo una mistica in un progetto di umanizzazione del mondo, fonda il *Movimento Umanista*, al quale si ispirano molte organizzazioni sociali, politiche e culturali che promuovono il disarmo, l'unione tra i popoli, la pace e la nonviolenza, non solo come cambiamento sociale, ma anche a livello personale e interpersonale.

Annunciando la prima civiltà planetaria che si avvicina e il risveglio di una nuova spiritualità, nel 2002 riunisce nel *Messaggio di Silo* le spiegazioni, i procedimenti, le esperienze e le meditazioni per facilitare il contatto con se stessi e con il Sacro e il Profondo.

In tutto il mondo si creano Parchi di Studio e Riflessione per l'incontro, l'esperienza, lo studio e l'interscambio.

Tiene il suo ultimo discorso pubblico nel novembre 2009, all'incontro dei Premi Nobel per la Pace a Berlino, durante la prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza.

Il suo pensiero in diversi formati si può leggere, vedere e ascoltare nel sito www.silo.net.

La guarigione dalla sofferenza

Punta de Vacas, Mendoza, Argentina - 4 maggio 1969

Se sei venuto ad ascoltare un uomo che si suppone trasmetta la saggezza, hai sbagliato strada, perché la vera saggezza non si trasmette né attraverso i libri né attraverso i discorsi; la vera saggezza sta nel fondo della tua coscienza, così come l'amore vero sta nel fondo del tuo cuore.

Se sei venuto spinto dai calunniatori e dagli ipocriti ad ascoltare quest'uomo con il fine di usare ciò che ascolti come argomento contro di lui, hai sbagliato strada, perché quest'uomo non è qui per chiederti niente né per usarti, perché non ha bisogno di te.

Ascolti un uomo che non conosce le leggi che reggono l'Universo, che non conosce le leggi della Storia, che ignora le relazioni che legano i popoli. Quest'uomo si dirige alla tua coscienza lontano dalle città e dalle loro malsane ambizioni. Là, nelle città, dove ogni giorno è un affanno troncato dalla morte, dove all'amore succede l'odio, dove al perdono segue la vendetta, là, nelle città degli uomini ricchi e poveri, là, negli immensi campi degli uomini, si è posato un manto di sofferenza e di tristezza.

Soffri quando il dolore morde il tuo corpo. Soffri quando la fame si impadronisce del tuo corpo. Ma non soffri solo per il dolore immediato o per la fame che il tuo corpo sente. Soffri anche per le conseguenze delle malattie del tuo corpo.

Devi comprendere che la sofferenza è di due tipi. C'è una sofferenza che sorge in te a causa della malattia (e questa sofferenza può retrocedere grazie al progresso della scienza, così come la fame può retrocedere grazie, invece, al trionfo della giustizia). E c'è un'altra sofferenza che non dipende dalla malattia del corpo ma che da essa deriva: se sei paralizzato, se non puoi vedere, se non puoi udire, soffri; tuttavia, anche se questa sofferenza deriva dal tuo corpo o dalle malattie del tuo corpo, tale sofferenza è della tua mente.

C'è dunque un tipo di sofferenza che non può retrocedere di fronte al progresso della scienza né di fronte al progresso della giustizia.

Questo tipo di sofferenza, che è strettamente legato alla tua mente, retrocede di fronte alla fede, di fronte alla gioia di vivere, di fronte all'amore. Devi sapere che questo tipo di sofferenza è sempre basato sulla violenza che si trova nella tua coscienza. Soffri perché temi di perdere ciò che hai, soffri per ciò che hai perduto o per ciò che disperdi di poter raggiungere. Soffri perché non hai, o perché provi timore... Ecco i grandi nemici dell'uomo: il timore delle malattie, il timore della povertà, il timore della morte, il timore della solitudine.

Queste sono tutte sofferenze proprie della tua mente; tutte denunciano la violenza interna, la violenza che esiste nella tua mente. Considera che questa violenza deriva sempre dal desiderio.

Quanto più violento è un uomo, tanto più grossolani sono i suoi desideri.

Vorrei raccontarti una storia accaduta molto tempo fa.

C'era un viaggiatore che doveva fare un lungo cammino. Così legò il suo cavallo ad un carro ed iniziò un lungo viaggio; aveva un limite fisso di tempo per giungere alla sua lontana destinazione. Chiamò l'animale "Necessità" ed il carro "Desiderio"; chiamò una ruota "Piacere" e l'altra "Dolore". Il viaggiatore conduceva il suo carro ora a destra

ora a sinistra, ma sempre verso la sua meta. Quanto più velocemente procedeva il carro, tanto più rapidamente si muovevano le ruote del Piacere e del Dolore, che erano unite dallo stesso asse e trasportavano il carro del Desiderio. Poiché il cammino era molto lungo il nostro viaggiatore si annoiava. Decise allora di decorare il carro adornandolo di ogni cosa bella, e così fece. Ma il carro del Desiderio quanto più fu coperto di ornamenti tanto più divenne pesante per la Necessità che lo trainava. Ed infatti nelle curve e sugli erti pendii il povero animale si accasciava, non potendo trascinare il carro del Desiderio. E sulle strade sabbiose le ruote del Piacere e della Sofferenza affondavano. Così, un giorno il viaggiatore si sentì disperato perché il cammino era ancora molto lungo e la sua destinazione ancora molto lontana. Allora, quando scese la notte, decise di meditare; e mentre meditava udì il nitrito del suo vecchio amico. Compresa il messaggio e la mattina seguente liberò il carro di tutti gli ornamenti, lo alleggerì di tutti i pesi, e, molto presto, cominciò a trottare con il suo animale, avanzando verso il suo destino. Ma il tempo che aveva perduto era ormai irrecuperabile. La notte seguente tornò a meditare e un nuovo avvertimento del suo amico gli fece comprendere che ora doveva affrontare un compito doppiamente difficile, perché significava la rinuncia al suo attaccamento. Di buon mattino sacrificò il carro del Desiderio. E' certo che così facendo perse la ruota del Piacere; però, con essa, perse anche la ruota della Sofferenza. Montò in groppa all'animale della Necessità e cominciò a galoppare per le verdi praterie fino ad arrivare alla sua destinazione.

Considera come il desiderio ti può intrappolare. Ci sono desideri di differente qualità. Ci sono desideri più grossolani e desideri più elevati. Eleva il desiderio! Supera il desiderio! Purifica il desiderio!

Così facendo dovrai sicuramente sacrificare la ruota del piacere ma con essa perderai anche la ruota della sofferenza.

La violenza nell'uomo, mossa dai desideri, non rimane racchiusa nella sua coscienza come una malattia, ma agisce anche nel mondo degli altri uomini, si esercita sul resto della gente. Non credere che quando parlo di violenza io mi riferisca solo alla guerra ed alle armi con cui gli uomini distruggono gli uomini. Questa è una forma di violenza fisica. C'è una violenza economica: la violenza economica è quella che ti fa sfruttare l'altro; eserciti violenza economica quando derubi l'altro, quando non sei più il fratello dell'altro ma un animale rapace nei confronti del tuo fratello. C'è anche una violenza razziale: credi di non esercitare violenza quando perseguiti un altro perché è di razza differente dalla tua? Credi di non esercitare violenza quando lo diffami perché è di razza differente dalla tua? C'è una violenza religiosa: credi di non esercitare violenza quando non dai lavoro a qualcuno, o gli chiudi le porte, o lo allontani perché non è della tua religione? Credi che non sia violenza ingabbiare con la diffamazione chi non professa i tuoi principi? Segregarlo nella sua famiglia, segregarlo tra i suoi cari perché non professa la tua religione? Ci sono poi altre forme di violenza, quelle imposte dalla morale filistea.

Tu vuoi imporre il tuo modo di vivere ad altri, tu devi imporre la tua vocazione ad altri... Ma chi ti ha detto che sei un esempio da seguire? Chi ti ha detto che puoi imporre ad altri un modo di vivere solo perché è quello che piace a te? Da dove viene lo stampo, da dove viene il modello perché tu voglia imporlo?... Questa è un'altra forma di violenza. Puoi porre fine alla violenza, in te e negli altri e nel mondo che ti circonda, unicamente con la fede interiore e la meditazione interiore. Le false soluzioni non possono porre

termine alla violenza. Questo mondo sta per esplodere e non c'è modo di porre termine alla violenza! Non cercare false vie d'uscita! Non c'è politica che possa risolvere questa folle ansia di violenza. Nel pianeta non c'è partito né movimento che possa porre termine alla violenza.

Con false soluzioni non è possibile estirpare la violenza che è nel mondo... Mi dicono che i giovani, alle più diverse latitudini, cercano false vie d'uscita per liberarsi della violenza e della sofferenza interiore. Cercano la droga come soluzione. Non cercare false vie d'uscita per porre termine alla violenza.

Fratello mio: segui regole semplici, come sono semplici queste pietre, questa neve e questo sole che ci benedice. Porta la pace in te e portala agli altri. Fratello mio, là nella storia c'è l'essere umano che mostra il volto della sofferenza: guarda quel volto pieno di sofferenza... ma ricorda che è necessario andare avanti, che è necessario imparare a ridere e che è necessario imparare ad amare.

A te, fratello mio, lancio questa speranza; questa speranza di gioia, questa speranza di amore affinché tu elevi il tuo cuore ed elevi il tuo spirito, e affinché non dimentichi di elevare il tuo corpo.

Parole di Silo in occasione della Commemorazione del Trentesimo Anniversario

Punta de Vacas, Mendoza, Argentina - 4 maggio 1999

Cari amici:

Eccoci di nuovo qui! Siamo qui per questa celebrazione, circondati da alcuni amici che sono stati presenti fin dall'inizio delle nostre attività e siamo anche in compagnia di altri amici che da meno tempo ci accompagnano in questo difficile compito di umanizzazione in un mondo che, contrariamente alle nostre aspirazioni, si disumanizza giorno dopo giorno.

D'altra parte, per riguardo verso alcuni dei presenti che non dispongono di una versione adeguata dei nostri lavori e del nostro sistema di idee, crediamo sia giusto esporre alcuni punti che, benché eccessivamente semplificati, possono dare un'immagine approssimativa dei fatti che hanno dato origine a questa corrente di pensiero e azione, esposta pubblicamente per la prima volta in questo stesso luogo desolato trent'anni fa.

Eravamo negli anni Sessanta. Era già trascorso molto tempo dalla barbarie della seconda guerra mondiale e in alcune zone era in corso un grande processo di ricostruzione economica e di riordinamento sociale... malgrado ciò i conflitti bellici continuavano, la fame e le diseguaglianze si estendevano in vaste aree e la capacità di distruzione di massa cresceva senza freni. Il mondo si era bipolarizzato e in entrambi i blocchi si predicava la necessità della corsa agli armamenti per evitare l'aggressione degli avversari... Così stavano le cose, il globo era diviso tra ideologie capaci di agire come strumento di dominio ma che non erano in condizione di comprendere il momento storico in cui si trovavano e tanto meno il processo verso il quale erano trascinate. La crisi di civiltà che cominciò a manifestarsi in quell'epoca non fu, ad ogni modo, un fenomeno originale ma piuttosto il semplice proseguimento e inasprimento degli stessi fattori che avevano contribuito a generare le mostruosità e le catastrofi mondiali. È in tale clima di malessere generale che fanno irruzione i fenomeni giovanili propri di quell'epoca, fra i quali si può annoverare un piccolo gruppo che muove i primi passi in questa parte del mondo e che si va espandendo verso luoghi ogni volta più lontani. Questo gruppo non può esprimersi liberamente perché già da allora cominciano a succedersi le dittature e quando l'attività militante dei suoi membri li pone di fronte alla necessità di comunicare le loro proposte a insiemi più numerosi, comincia a scatenarsi il conflitto che porterà all'incarceramento e alla deportazione di tanti giovani che oggi vogliamo ricordare: giovani valorosi del Cile e dell'Argentina che finirono per sviluppare in esilio quel movimento nascente. Vogliamo anche ricordare in special modo i primi membri della Spagna, dell'Italia e degli Stati Uniti, che accolsero con solidarietà gli esiliati di quell'epoca. Oggi sono presenti molti di questi vecchi amici che continuano a essere uniti da tante esperienze comuni... a tutti loro va il nostro caloroso saluto.

Ma continuiamo col nostro racconto. Durante gli anni Settanta comincia ad articolarsi l'organizzazione della Comunità per lo Sviluppo Umano...si tratta di un raggruppamento sociale e culturale che, col passare degli anni, sarebbe stato riconosciuto dalle Nazioni Unite. In quel momento si fissano parametri dottrinari più precisi e si

stabiliscono le caratteristiche di questo nuovo tipo di movimento che non può più essere confuso con lo spontaneismo di altri gruppi, ormai in palese decadenza e avviati alla disintegrazione. È a partire dalla Comunità per lo Sviluppo Umano (quell'organismo il cui logo mostrava un triangolo inscritto in un cerchio) che comincia a svilupparsi un vasto insieme di club culturali, organizzazioni sociali di quartiere e raggruppamenti di base. Così si va formando lentamente il Movimento Umanista, che si espande utilizzando forme di espressione differenti, dalle campagne di alfabetizzazione nei paesi dei Caraibi e dell'Africa al lavoro di sanità sociale in cui medici, paramedici e collaboratori operano, con molte limitazioni ma con grande spirito, in vari punti del mondo. Il Movimento Umanista, tanto diversificato nelle sue attività sociali e culturali, dà origine anche a partiti politici che cominciano ad articolarsi solo negli anni Ottanta. Negli anni Novanta il movimento raggiunge la sua piena maturità concettuale, si definisce come Umanesimo Universalista o Nuovo Umanesimo differenziandosi nettamente dagli antichi umanesimi con i quali non mantiene alcuna relazione organica né ideologica. Quest'anno si appresta a fare una valutazione completa di quanto realizzato dai suoi primi passi fino ad oggi e si ripromette di definire la propria strategia per il secolo venturo.

Per completare il nostro quadro espositivo, diremo che ciò che definisce sostanzialmente questo movimento non è una determinata azione politica o un'azione sociale o un'attività culturale, bensì un insieme di idee e uno stile di comportamento.

Semplificando al massimo le proposte più generali di questo movimento, potremmo dire che esso promuove innanzitutto l'ubicazione dell'essere umano come valore e preoccupazione centrale, in modo che nulla sia al di sopra dell'essere umano né alcun essere umano sia al di sopra di un altro. In secondo luogo, afferma l'uguaglianza di tutte le persone e lavora per superare la semplice formalità dell'uguaglianza di diritti di fronte alla legge per avanzare verso un mondo di uguali opportunità per tutti. In terzo luogo, riconosce la diversità personale e culturale dando valore alle caratteristiche proprie di ogni popolo e condannando ogni discriminazione messa in atto sulla base di differenze economiche, razziali, etniche e culturali. In quarto luogo, sostiene ogni tendenza a sviluppare la conoscenza al di sopra delle limitazioni imposte al pensiero da pregiudizi accettati come verità assolute o immutabili. In quinto luogo, afferma la libertà di idee e di credenze e, infine, ripudia ogni forma di violenza, considerando non soltanto la violenza fisica ma anche la violenza economica, la violenza razziale, la violenza religiosa, la violenza morale e psicologica come fenomeni quotidiani radicati in tutte le regioni del pianeta.

Le proposte di considerare l'essere umano come valore centrale, di sostenere l'uguaglianza di opportunità per tutti, di riconoscere la diversità opponendosi a ogni forma di discriminazione, di auspicare la libertà di pensiero e di lottare contro ogni forma di violenza caratterizzano il nostro pensiero e la nostra azione negli aspetti più generali. Allo stesso tempo queste proposte finiscono per configurare uno stile di vita e una forma di relazione di altissimo valore morale che può essere espressa con la frase: "Tratta gli altri come vuoi essere trattato!"

Infine va sottolineata, come aspetto determinante del nostro comportamento, la partecipazione in tutti i campi allo scopo di portare avanti le proposte menzionate. Partecipare nell'area culturale, sociale e politica con tutta l'energia e la tenacia di cui siamo capaci non è soltanto una raccomandazione del nostro movimento, ma diventa una necessità di quest'epoca critica in cui viviamo. L'affermazione che tutto è in mano a un

sistema infinitamente potente e violento, che il successo appartiene ai corrotti e agli incapaci, invece di essere motivo di accettazione della nostra condizione di esseri umiliati e sottomessi, deve trasformarsi in uno stimolo fondamentale per cambiare lo stato delle cose pubbliche.

D'altra parte, mettiamo in risalto anche la dimensione strettamente personale e quella interpersonale che, sebbene iscritte nel contesto sociale, costituiscono il nucleo della nostra esistenza. Le relazioni personali, oggi altamente deteriorate, mostrano l'aumento di una violenza sorda in cui il tu e il noi vanno scomparendo e in cui l'individuo, gettato nella solitudine e nello stordimento, non trova più vie d'uscita. In questo campo dobbiamo riaffermare che ogni essere umano ha il diritto di farsi domande sul senso della vita, sull'amore, sull'amicizia... su tutto ciò che attiene alla poesia e alla grandezza dell'esistenza umana e che una piccola e stupida cultura materialista cerca di denigrare trascinando tutto verso gli antivalori e la disintegrazione.

In questa situazione che ci tocca vivere, riconosciamo il trionfo provvisorio della cultura dell'antiumanesimo e dichiariamo il fallimento dei nostri ideali che non si sono potuti realizzare. Ma i trionfatori di oggi non hanno il futuro assicurato, perché una nuova spiritualità comincia a esprimersi in tutto il mondo: non è la spiritualità della superstizione, non è la spiritualità dell'intolleranza, non è la spiritualità del dogma, non è la spiritualità della violenza religiosa, non è la pesante spiritualità delle vecchie tavole né dei logori valori; è la spiritualità che si è risvegliata dal suo profondo sonno per nutrire nuovamente gli esseri umani nelle loro migliori aspirazioni.

Se oggi dobbiamo dichiarare il nostro fallimento, dobbiamo anche annunciare che una nuova civiltà sta nascendo, la prima civiltà planetaria della storia umana. Pertanto quelle crisi che sopravvengono e sopravverranno ancora in un futuro prossimo serviranno, nonostante le sventure, a superare quest'ultima tappa della preistoria umana... e ognuno vedrà se decidere o no di accompagnare questo cambiamento e ognuno comprenderà se cerca o no un rinnovamento profondo nella propria vita.

In questo trentesimo anniversario che celebriamo, voglio far giungere un affettuoso pensiero alle centinaia di migliaia di nostri amici nel mondo, mentre saluto fraternamente coloro che oggi sono qui ad accompagnarci.

Pace, Forza e Allegria per tutti.

Parole di Silo in occasione della Prima Celebrazione annuale del Messaggio di Silo

Punta de Vacas, Mendoza, Argentina - 4 maggio 2004

Cari amici.

Abbiamo fallito... ma insistiamo!

Abbiamo fallito, ma insistiamo nel nostro progetto di umanizzazione del mondo.

Abbiamo fallito e continueremo a fallire una e mille volte perché ci innalziamo sulle ali di un uccello chiamato "tentativo" che vola al di sopra delle frustrazioni, delle debolezze e delle meschinità.

È la fede nel nostro destino, è la fede che la nostra azione sia giusta, è la fede in noi stessi, è la fede nell'essere umano la forza che anima il nostro volo.

E poiché non è la fine della Storia, né la fine delle idee, né la fine dell'uomo, poiché non è nemmeno il trionfo definitivo della malvagità e della manipolazione, noi possiamo sempre tentare di cambiare le cose e cambiare noi stessi.

Questo è il tentativo che vale la pena di vivere, perché è la continuazione delle migliori aspirazioni della gente buona che ci ha preceduto. È il tentativo che vale la pena di vivere perché è l'antecedente per le future generazioni che trasformeranno il mondo.

Due grandi anime che hanno lottato contro la discriminazione e l'ingiustizia accompagnano il nostro incontro. Guide ispiratrici della nonviolenza, Mahatma Gandhi e Luther King conobbero il fallimento ma non rinunciarono mai al loro tentativo. Oggi sono ben presenti nella nostra mente e nel nostro cuore.

In questo mondo disgraziato in cui la forza e l'ingiustizia s'impadroniscono delle campagne e delle città, come si pensa di porre fine alla violenza?

Forse pensano di essere un esempio ispiratore per le nuove generazioni quando travestiti da videogioco inveiscono contro il mondo; quando minacciano esibendo tutta la loro tracotanza; quando, infine, inviano i loro ragazzi a invadere, a uccidere e a morire in terre lontane. Questa non è una buona direzione, né un buon esempio.

Forse pensano che tornare alle primitive pratiche della pena di morte sarà un grande esempio sociale.

Forse pensano che infliggendo pene sempre più dure ai reati commessi dai bambini, scompariranno i reati... o scompariranno i bambini!

Forse credono che portando il metodo del "pugno di ferro" nelle strade, le strade saranno sicure.

È certo che questi problemi esistono e che oggi si moltiplicano, ma con un approccio violento alla violenza non si raggiungerà la pace.

Non si raggiungerà la pace a partire da questa visione zoologica della vita che promuove la lotta per la sopravvivenza, la lotta per il predominio del più adatto. Questo mito non avrà successo. Non si raggiungerà la pace manipolando le parole o censurando le legittime denunce contro tutte le atrocità e tutti i soprusi commessi contro gli esseri umani. A questo punto mi guarderò bene dal menzionare i "diritti umani", perché anch'essi sono stati svuotati di contenuto e il loro significato è stato falsificato. Oggi si bombardano popolazioni indifese per proteggere i loro diritti umani...

Non si raggiungerà la pace a partire da questa visione zoologica della vita che promuove un ordine sociale basato su premi e castighi e trasferisce il metodo dell'addomesticamento degli animali all'onorato cittadino, che comincia ad addestrarsi alla diffidenza, alla delazione e alla commercializzazione dei suoi affetti.

“Bisogna fare qualcosa”, si sente dire da ogni parte. Ebbene, io dirò cosa si deve fare, ma non servirà a niente dirlo perché nessuno lo ascolterà.

Io dico che, a livello internazionale, tutti quelli che stanno invadendo territori dovrebbero ritirarsi immediatamente e rispettare le risoluzioni e le raccomandazioni delle Nazioni Unite.

Dico che, a livello interno, nelle singole nazioni si dovrebbe lavorare per far funzionare la legge e la giustizia per quanto imperfette siano, prima di inasprire leggi e misure repressive che finiranno nelle mani di quegli stessi che ostacolano la legge e la giustizia.

Dico che a livello familiare la gente dovrebbe fare ciò che predica, uscendo dalla retorica ipocrita che avvelena le nuove generazioni.

Dico che a livello personale ognuno dovrebbe sforzarsi di far coincidere ciò che pensa con ciò che sente e con ciò che fa, dando forma a una vita coerente e sfuggendo alla contraddizione che genera violenza.

Ma niente di quello che dico sarà ascoltato. Tuttavia gli stessi avvenimenti faranno sì che gli invasori si ritirino; che i duri siano ripudiati dalle popolazioni che esigeranno il semplice rispetto della legge; che i figli rimproverino ai genitori la loro ipocrisia; che ognuno rimproveri se stesso per la contraddizione che genera in sé e in coloro che lo circondano.

Siamo alla fine di un oscuro periodo storico e nulla sarà più come prima. Poco a poco comincerà a scorgersi il chiarore dell'alba di un nuovo giorno; le culture cominceranno a capirsi, i popoli sperimenteranno un'ansia crescente di progresso per tutti comprendendo che il progresso di pochi finisce per essere il progresso di nessuno. Sì, ci sarà pace e per necessità si comprenderà che comincia a profilarsi una nazione umana universale.

Nel frattempo, noi che non siamo ascoltati lavoreremo a partire da oggi in ogni parte del mondo per fare pressione su coloro che decidono, per diffondere gli ideali di pace in base alla metodologia della nonviolenza, per preparare il cammino dei nuovi tempi.

Sì, vale la pena che questo Messaggio e questo Umanesimo Universalista prendano forza. Vale la pena che i giovani accrescano la corrente di questa Forza Morale come una variante della Storia... che la sua portata sia incontenibile e si ascolti il suo mormorio in tutte le lingue della Terra. Allora, le nuove generazioni cominceranno a insegnare a quelle adulte con un nuovo affetto e una nuova comprensione.

Infine, amici, io vorrei condividere con tutti questa certezza profonda che dice: “Il Sacro è in noi e nulla di male può accadere in questa ricerca profonda dell'Ineffabile”. Credo che qualcosa di molto buono succederà quando gli esseri umani troveranno il Senso tante volte perduto e tante volte ritrovato nelle anse della Storia.

Io vorrei, amici, che si ascoltasse il Messaggio del Profondo. Non è un Messaggio stridente, è un messaggio molto quieto che non si può ascoltare se si cerca di afferrarlo.

Io vorrei, amici, trasmettere la certezza dell'immortalità. Ma come potrebbe ciò che è mortale generare qualcosa d'immortale? Forse dovremmo domandarci com'è

possibile che ciò che è immortale generi l'illusione della mortalità.

Com'è bello stare qui insieme a considerare il presente e il futuro. Com'è bello che in questo momento siano presenti a questo incontro migliaia di amici di tanti luoghi diversi. Ma, d'altra parte, non c'è più bisogno di cercare luoghi remoti per esprimerci senza offendere nessuno, perché queste parole stanno arrivando molto lontano. Quindi sarà necessario chiedere scusa a coloro che si sono sentiti aggrediti dai nostri discorsi, che certamente non volevano riferirsi a persone ma piuttosto a situazioni e a momenti storici precisi.

Mentre le parole vanno morendo con calma, i nostri sguardi le sostituiscono...

I nostri sguardi s'incontrano e si comprendono in profondità.

Salutiamo tutti da cuore a cuore.

Inaugurazione della Sala del Sud America

La Reja, Buenos Aires, Argentina - 7 maggio 2005

Cari amici.

Ringraziamo per l'appoggio che abbiamo ricevuto da migliaia di persone in America del Sud. I loro nomi appaiono incisi sulle lastre di acciaio di quella grande stele.

Ringraziamo il lavoro di operai, muratori, progettisti, architetti e costruttori.

Ringraziamo coloro che ci accompagnano in questa celebrazione.

... E ringraziamo perché possiamo inaugurare questo luogo aperto alla riflessione personale, allo studio e all'interscambio.

In questo momento non dobbiamo dimenticare gli altri punti d'incontro che si stanno definendo e moltiplicando nei cinque continenti. In molti di essi, in numerose sale e salette, in diverse parti del mondo, si ascolta e si vede quello che diciamo e facciamo oggi qui perché, lo sappiamo bene, le parole e le immagini circolano da questi spazi ispiratori agli spazi virtuali e da lì risuonano negli spazi dell'attesa.

Molti di noi, in tanti luoghi diversi, provano una grande allegria per questa celebrazione. Proviamo una grande allegria perché non dobbiamo ringraziare né i governi né le imprese né i potenti né i mezzi di diffusione. Tutto è stato costruito, qui e in altre parti del mondo, grazie agli sforzi del Movimento Umanista e di un insieme di persone, che senza speculazioni né calcoli ha appoggiato lo sviluppo del nostro Messaggio.

Pertanto, è opportuno ringraziare ora questo grande Movimento citando i suoi ideali e le sue proposte fondamentali, che si formalizzano nei sei punti seguenti: "In primo luogo, promuove l'ubicazione dell'essere umano come valore e preoccupazione centrale, in modo che nulla sia al di sopra dell'essere umano né alcun essere umano sia al di sopra di un altro. In secondo luogo, afferma l'uguaglianza di tutte le persone e lavora per superare la semplice formalità dell'uguaglianza di diritti di fronte alla legge per avanzare verso un mondo di uguali opportunità per tutti. In terzo luogo, riconosce la diversità personale e culturale dando valore alle caratteristiche proprie di ogni popolo e condannando ogni discriminazione messa in atto sulla base di differenze economiche, razziali, etniche e culturali. In quarto luogo, sostiene ogni tendenza a sviluppare la conoscenza al di sopra delle limitazioni imposte al pensiero da pregiudizi accettati come verità assolute o immutabili. In quinto luogo, afferma la libertà di idee e di credenze e, infine, ripudia ogni forma di violenza, non soltanto quella fisica ma anche quella economica, razziale, sessuale, religiosa, morale e psicologica, come fenomeni quotidiani radicati in tutte le regioni del mondo."

Questi sei punti dell'Umanesimo costituiscono per noi, messaggeri di un nuovo spirito, la base della nostra dottrina sociale e del nostro impegno di azione nel mondo.

Tuttavia, è nella relazione quotidiana con le persone concrete e di fronte alle angosce della propria coscienza che ciascuno s'interroga sulla direzione che deve dare al proprio comportamento e alla propria vita.

Come può una persona decidere la direzione della propria vita, se è molto lontana dall'aver il controllo della propria situazione quotidiana? Come può una persona decidere liberamente il senso della propria vita, se è sottomessa alle necessità che le s'impongono a partire dal suo stesso corpo? Come può decidere liberamente, incatenata

com'è a un sistema di pressioni economiche, a un sistema di relazioni nella famiglia, nel lavoro e nell'amicizia, che a volte si trasforma in un sistema di disoccupazione e disperazione, di solitudine, di abbandono, di fallimento delle speranze? Come può decidere liberamente basandosi su un'informazione manipolata e sull'esaltazione mediatica di antivalori, capace di mostrare come massimo modello di comportamento quello del potente che esibisce impudicamente la violenza, la minaccia, il sopruso, l'arbitrarietà e l'ingiustizia? Come può decidere liberamente, se i capi morali delle grandi religioni giustificano o restano in silenzio di fronte ai genocidi, alle guerre sante, alle guerre difensive o alle guerre preventive?

Poiché l'atmosfera sociale è avvelenata dalla crudeltà, le nostre relazioni personali diventano di giorno in giorno più crudeli e anche il modo in cui ognuno tratta se stesso è sempre più crudele.

I grandi timori dell'essere umano impediscono di dare alla vita una direzione voluta e con significato. Il timore della povertà, della solitudine, della malattia e della morte si coniugano e si rafforzano nella società, nei gruppi umani e negli individui...

Però, nonostante tutto... nonostante tutto... nonostante questo sventurato imprigionamento, qualcosa di lieve come un suono lontano, qualcosa di lieve come una brezza mattutina, qualcosa che comincia soavemente si fa strada all'interno dell'essere umano...

Perché, anima mia, questa speranza? Perché questa speranza, che dalle ore più oscure della mia sventura si fa strada luminosamente?

Siccome oggi siamo in una celebrazione (e in alcune celebrazioni la gente si scambia regali) vorrei farti un regalo che, ad ogni modo, vedrai tu se merita di essere accettato. Si tratta, in realtà, della raccomandazione più facile e pratica che sono capace di offrire. È quasi una ricetta di cucina, però confido che tu andrai oltre ciò che dicono le parole...

In qualche momento del giorno o della notte, aspira una boccata d'aria e immagina di portare quest'aria al tuo cuore. Quindi chiedi con forza per te e per gli esseri a te più cari. Chiedi con forza di allontanarti da tutto ciò che ti dà contraddizione; chiedi che la tua vita abbia unità. Non dedicare molto tempo a questa breve orazione, a questa breve richiesta, giacché basterà che tu interrompa per un istante quello che sta succedendo nella tua vita perché nel contatto con la tua interiorità i tuoi sentimenti e le tue idee si chiariscano.

Allontanare la contraddizione è lo stesso che superare l'odio, il risentimento, il desiderio di vendetta. Allontanare la contraddizione è coltivare il desiderio di riconciliazione con gli altri e con se stessi. Allontanare la contraddizione è perdonare e riparare doppiamente ogni male che si sia inflitto ad altri.

Questo è l'atteggiamento che è opportuno coltivare. Allora, col passare del tempo, comprenderai che la cosa più importante è ottenere una vita di unità interna che darà frutti quando ciò che pensi, senti e fai andrà nella stessa direzione. La vita cresce grazie alla sua unità interna e si disintegra a causa della contraddizione. E succede che quello che fai non termina in te ma arriva anche agli altri. Pertanto, quando aiuti altri a superare il dolore e la sofferenza, fai crescere la tua vita e dai un apporto al mondo. All'opposto, quando aumenti la sofferenza di altri, disintegri la tua vita e avveleni il mondo. E chi devi aiutare? Prima di tutto quelli che sono più vicini, però la tua azione non si fermerà a essi.

Con questa "ricetta" l'apprendimento non termina, ma piuttosto comincia. In

questa “ricetta” si dice che bisogna chiedere, però a chi si chiede? Al tuo dio interno, alla tua guida o a un’immagine ispiratrice e riconfortante, a seconda di ciò che credi. Infine, se non hai a chi chiedere, non avrai nemmeno a chi dare e quindi il mio regalo non meriterà di essere accettato.

Più avanti potrai considerare ciò che spiega il Messaggio nel suo Libro, nel suo Cammino e nella sua Esperienza. E conterai anche su veri compagni che possano intraprendere con te una vita nuova.

In questa semplice richiesta c’è anche una meditazione che si dirige verso la propria vita. E questa richiesta e questa meditazione prenderanno sempre più forza per trasformare le situazioni quotidiane.

Avanzando in questo modo, forse un giorno capterai un segnale. Un segnale che si presenta a volte con errori e a volte con certezze. Un segnale che s’insinua con molta soavità, ma che in alcuni momenti della vita irrompe come un fuoco sacro dando luogo al rapimento degli innamorati, all’ispirazione degli artisti e all’estasi dei mistici. Perché, conviene dirlo, sia le religioni, sia le opere d’arte che le grandi ispirazioni della vita sorgono da lì, dalle diverse traduzioni di questo segnale e non c’è motivo di credere che queste traduzioni rappresentino fedelmente il mondo che traducono. Questo segnale nella tua coscienza è la traduzione in immagini di ciò che non ha immagini, è il contatto col Profondo della mente umana, una profondità insondabile nella quale lo spazio è infinito e il tempo è eterno.

In alcuni momenti della storia si leva un clamore, una straziante richiesta degli individui e dei popoli. Allora, dal Profondo arriva un segnale. Magari questo segnale fosse tradotto con bontà nei tempi che corrono, fosse tradotto per superare il dolore e la sofferenza! Perché dietro questo segnale stanno soffiando i venti del grande cambiamento.

Quando, molti anni fa, annunciavamo la caduta di un sistema, molti ridevano di qualcosa che per loro era impossibile. Mezzo mondo, mezzo sistema che si supponeva monolitico è crollato.

Però, quel mondo che è caduto l’ha fatto senza violenza e ha mostrato le cose buone che c’erano nella gente. Per di più, prima di scomparire, quel mondo ha propiziato il disarmo e ha cominciato a lavorare seriamente per la pace. E non c’è stata alcuna Apocalisse. Il sistema è crollato in metà pianeta e, a parte le difficoltà economiche e la riorganizzazione delle strutture che le popolazioni hanno dovuto sopportare, non ci sono state tragedie, né persecuzioni, né genocidi. Come avverrà la caduta dell’altra metà del mondo? Che la risposta al clamore dei popoli sia tradotta con bontà, sia tradotta nella direzione di superare il dolore e la sofferenza!

Come esseri umani non siamo estranei al destino del mondo. Orientiamo la nostra vita in direzione dell’unità interna; orientiamo la nostra vita in direzione del superamento delle contraddizioni; orientiamo la nostra vita verso il superamento del dolore e della sofferenza in noi, nel nostro prossimo e ovunque possiamo agire.

Che la nostra vita cresca superando la contraddizione e la sofferenza. Che la nostra vita avanzi facendo avanzare gli altri.

In questo giorno di celebrazione vorrei rivolgere un saluto molto affettuoso a tutti quelli che sono presenti qui e anche a quelli che, pur essendo molto lontani nello spazio, sono connessi con noi.

Parole di Silo all'inaugurazione del Parco Los Manantiales

Santiago, Cile - 6 maggio 2006

Care amiche, cari amici.

Il 4 maggio 1969 abbiamo realizzato un primo evento pubblico, che si è trasformato nell'atto di fondazione della nostra corrente di pensiero. In quell'atto di fondazione di trentasette anni fa non siamo partiti da una dichiarazione di Principi né da un documento più o meno ideologico né da un'istituzione ma da un atteggiamento di testimonianza, che sfidando una dittatura militare si è espresso contro ogni forma di violenza.

Nel 1999 abbiamo celebrato il trentesimo anniversario di quell'evento, che nel frattempo aveva originato un Movimento con grande molteplicità e varietà di forme. In quei trent'anni l'opinione pubblica era cambiata abbastanza da accettare che un Movimento non dovesse essere solo un partito, un'organizzazione sociale o un gruppo culturale. Nell'atmosfera ideologica dell'epoca si era già iniziato a privilegiare la diversità di espressioni e di idee, per lo meno in astratto, benché la nostra diversità di opinioni, di campi d'interesse e di procedimenti non venisse mai accettata.

Sono passati gli anni e nel 2004 la celebrazione, che aveva assunto cadenza annuale, si è tenuta in un solo punto; nel 2005 in diversi punti e ora, nel 2006, in diversi continenti, paesi e luoghi.

Così abbiamo riassunto la storia di questi atti pubblici, ma di certo non la storia delle nostre numerose e multiformi attività che oggi si moltiplicano nel mondo.

Oggi inauguriamo qui in Cile questo Parco Los Manantiales e approfittiamo dell'occasione per inviare da qui un caloroso saluto alle nostre amiche e ai nostri amici molto cari che nelle loro sale, salette e luoghi di riunione in tanti punti del mondo celebrano un altro anno trascorso da quel 4 maggio 1969. Da questo magnifico luogo dovremmo consacrare questo giorno "mobile" affinché sia noto in futuro come il "Giorno della testimonianza". Una testimonianza che privilegia quest'atteggiamento umano e che lo giustifica in sé al di sopra di ogni ideologia, di ogni teoria e di ogni calcolo delle conseguenze pratiche. Questo punto di vista, secondo cui prima di tutto viene l'espressione della vita umana con le sue certezze, i suoi dubbi, i suoi tentativi, le sue ribellioni, torna a dare statura a coloro che hanno i piedi per terra e la testa nei cieli.

L'inaugurazione del Parco Los Manantiales ci invita anche a incoraggiare la costruzione dei parchi ad Alessandria e Bombay, mentre li vediamo concretizzarsi in Umbria in Italia, a Red Bluff in California e a Toledo, in Spagna.

I parchi del Chaco e di La Reja si aggiungono a questo di Los Manantiales, tutti completati e attivi. E ora siamo in condizione di riprendere anche la costruzione dello storico Parco di Punta de Vacas.

Come sappiamo, i parchi sono luoghi all'aria aperta con diversi punti di riunione, di interscambio, di meditazione e, in alcuni casi, con spazi adatti al Ritiro e allo studio.

Dopo aver delineato la situazione attuale, possiamo solo aggiungere che aspiriamo a incentivare le attività pianificate affinché tutti i Parchi possano essere terminati nel 2007.

In questa bella e calorosa celebrazione del trentasettesimo anniversario, non

possiamo tralasciare di dare la testimonianza che ora ratificheremo con una cerimonia d'insieme.

Giornate di Esperienza

Punta de Vacas, Mendoza, Argentina - maggio 2007

Care amiche, cari amici, pellegrini e visitatori del Parco Punta de Vacas. Vorrei toccare il nucleo principale di queste giornate, che è costituito dalla Riconciliazione come esperienza spirituale profonda, ma so che saprete perdonarmi se faccio una digressione, posticipando il tema di alcuni minuti, al fine di ambientare questa situazione alquanto straordinaria che stiamo vivendo.

Solamente quattro volte, in quasi quarant'anni, abbiamo comunicato pubblicamente da qui, da questo desolato luogo di montagna. La prima volta lo facemmo nel 1969 e oggi vediamo alcune stele incise in differenti lingue, che ricordano ciò che fu detto in quell'occasione. Là c'è la sintesi di un sistema di pensiero e di azione che è stato poi espresso in diverse maniere, in diversi momenti e in diverse parti del mondo. In quel momento si parlò delle differenze esistenti tra il dolore fisico e la sofferenza mentale. E si considerò come la Giustizia e la Scienza, dedicate totalmente al progresso delle società, fossero le uniche vie per mitigare e far retrocedere il dolore dei nostri corpi, ma che la sofferenza mentale, diversa dal dolore fisico, non la si poteva far scomparire con il solo contributo della Giustizia e della Scienza. Il continuo impegno applicato al progresso della Scienza e della Giustizia nelle società umane dava dignità alle cause migliori. Parimenti, tentando di vincere la sofferenza mentale, si faceva uno sforzo altrettanto importante di quello applicato per vincere il dolore. Da allora predichiamo che gli sforzi per superare il dolore e la sofferenza sono gli sforzi più degni dell'impresa umana.

Insieme a centinaia di migliaia di cari amici, ci dedicammo al compito di umanizzare la Terra. Che cosa è stato per noi "Umanizzare la Terra"? È stato porre come massimo valore la libertà umana e come massima pratica sociale la non discriminazione e la nonviolenza. Cercando di umanizzare la Terra non ci esimevamo dagli obblighi che pretendevamo dagli altri. Di fatto, c'imponevamo come norma di condotta l'esigenza di trattare gli altri come volevamo essere trattati. Ora abbiamo proposto di fare una sosta nel percorso dell'umanizzazione per riflettere sul senso della nostra esistenza e delle nostre azioni. Abbiamo pellegrinato fino a questo luogo desolato cercando la Forza che possa alimentare la nostra vita, cercando l'Allegria del fare e cercando la Pace mentale necessaria per progredire in questo mondo alterato e violento. In queste Giornate stiamo facendo una revisione delle nostre vite, delle nostre speranze e anche dei nostri fallimenti al fine di ripulire la mente da ogni falsità e contraddizione. Avere l'occasione di riesaminare aspirazioni e frustrazioni è una pratica che chiunque cerchi di avanzare nel suo sviluppo personale e nella sua azione nel mondo dovrebbe effettuare, fosse anche per una sola volta nella vita. Questi sono giorni d'ispirazione e riflessione. Questi sono giorni di Riconciliazione. Riconciliazione sincera con noi stessi e con coloro che ci hanno ferito. In quelle relazioni dolorose che abbiamo patito, non stiamo cercando di perdonare né di essere perdonati. Il perdono richiede che uno dei termini si metta a un'altezza morale superiore e che l'altro termine si umili di fronte a chi perdona. Ed è chiaro che il perdono è un passo più avanzato della vendetta, ma non lo è quanto la riconciliazione.

Non stiamo neppure cercando di dimenticare le offese che ci siano state. Non è il caso di provare a falsificare la memoria. È il caso di cercare di comprendere quello che è

accaduto per entrare nel passo superiore della riconciliazione. Niente di buono si ottiene personalmente o socialmente con l'oblio o col perdono. Né oblio né perdono! Perché la mente deve rimanere fresca e attenta, senza dissimulazioni né falsificazioni. Stiamo considerando ora il punto più importante della Riconciliazione, che non ammette adulterazioni. Se cerchiamo la riconciliazione sincera con noi stessi e con quelli che ci hanno ferito intensamente, è perché vogliamo una trasformazione profonda della nostra vita. Una trasformazione che ci faccia uscire dal risentimento nel quale, in definitiva, nessuno si riconcilia con nessuno e neanche con se stesso. Quando arriveremo a comprendere che dentro di noi non abita un nemico, ma un essere pieno di speranze e fallimenti, un essere nel quale vediamo, in rapida successione d'immagini, bei momenti di pienezza e momenti di frustrazione e risentimento, quando arriveremo a comprendere che il nostro nemico è un essere che ha vissuto anch'egli con speranze e fallimenti, un essere nel quale ci sono stati bei momenti di pienezza e momenti di frustrazione e risentimento, avremo messo uno sguardo umanizzatore sulla pelle della mostruosità.

Questo cammino verso la riconciliazione non sorge spontaneamente, così come non sorge spontaneamente il cammino verso la nonviolenza, giacché entrambi richiedono una grande comprensione e la formazione di una ripugnanza fisica nei confronti della violenza.

Non saremo noi a giudicare gli errori, nostri o altrui; a questo fine ci saranno le ricompense umane e la giustizia umana e sarà la statura dei tempi a esercitare il suo dominio, perché io non voglio giudicarmi né giudicare... voglio comprendere in profondità per ripulire la mia mente da ogni risentimento.

Riconciliare non è dimenticare né perdonare, è riconoscere tutto quello che è accaduto e proporsi di uscire dal circolo vizioso del risentimento. È far scorrere lo sguardo per riconoscere gli errori in sé e negli altri. Riconciliarsi internamente è proporsi di non passare per lo stesso cammino due volte, ma disporsi a riparare doppiamente i danni prodotti. È chiaro però che non possiamo chiedere a coloro che ci hanno offeso di riparare doppiamente i danni che ci hanno provocato. Tuttavia, è una buona cosa far vedere loro la catena di danni che continuano a trascinare nella loro vita. Facendo ciò, ci riconciliamo con chi prima abbiamo sentito come un nemico, anche se ciò non fa sì che l'altro si riconcili con noi; però questo fa già parte del destino delle sue azioni, sulle quali noi non possiamo decidere.

Stiamo dicendo che la riconciliazione non è reciproca tra le persone e anche che la riconciliazione con se stessi non comporta come conseguenza che altri escano dal loro circolo vizioso, anche se si possono riconoscere i benefici sociali di una simile posizione individuale.

Il tema della riconciliazione è stato centrale nelle nostre giornate, ma sicuramente avremo fatto molti altri passi avanti pellegrinando fisicamente in un paesaggio sconosciuto che avrà risvegliato paesaggi profondi. E questo sarà sempre possibile, se il Proposito che ci spinge a pellegrinare è una disposizione al rinnovamento o, meglio ancora, una disposizione alla trasformazione della nostra vita.

In questi giorni abbiamo passato in rassegna le situazioni che consideriamo più importanti nella nostra vita. Se abbiamo identificato quei momenti e grazie alla riconciliazione siamo riusciti a ripulire i risentimenti che ci legano al passato, avremo fatto un buon pellegrinaggio fino alla fonte del rinnovamento e della trasformazione.

Non dimentichiamo le piccole frasi che sono sorte dentro di noi, non

dimentichiamo le intuizioni che ci sono arrivate all'improvviso, non tralasciamo di annotare alcune verità che siamo riusciti a presentire perché le abbiamo viste danzare brevemente mentre camminavamo oppure nei sogni ristoratori dopo il nostro pellegrinaggio. Queste frasi, queste intuizioni e queste verità danzanti sono ispirazioni per cui siamo pronti a ringraziare e sono ispirazioni che ci invitano ad andare oltre nelle nostre esperienze non solo di riconciliazione ma anche di superamento delle contraddizioni, delle debolezze e dei timori.

Mi auguro che le ricerche e le scoperte ci infiammino e ci motivino molto profondamente.

Per terminare devo dire che riconosco e voglio condividere con tutti questa situazione, simile a quella che abbiamo descritto in una delle nostre Esperienze Guidate... "Ritorno nel mondo con la fronte e le mani luminose. Così accetto il mio destino. Ecco il sentiero ed io, umile pellegrino che ritorna tra la sua gente. Io, che ritorno luminoso alle ore del giorno ripetitivo, al dolore dell'uomo, alla sua semplice allegria. Io, che do con le mie mani ciò che posso, che ricevo l'offesa e il saluto fraterno, innalzo un canto al cuore che dall'oscuro abisso rinasce alla luce dell'anelato Senso".